

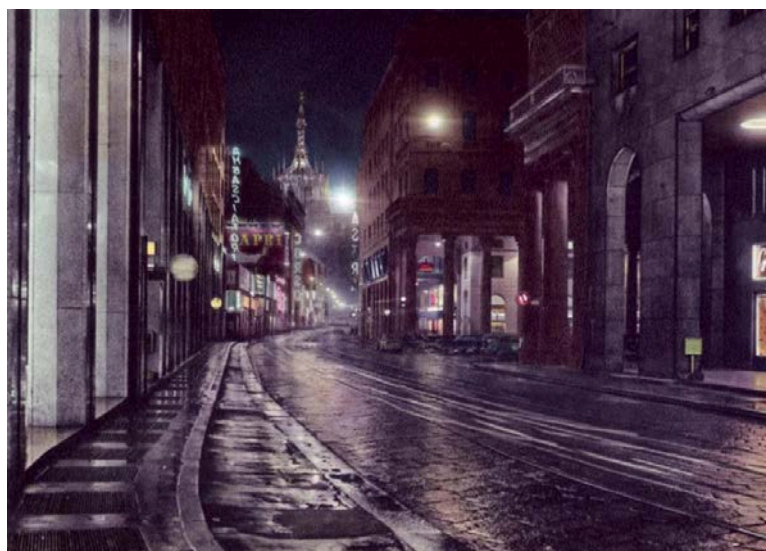
La chiusura dell'Apollo storico cinema cittadino C'era una volta la piccola Broadway milanese

di Pierfranco Bianchetti



“Avanti Signore e Signori, solo 50 centesimi, è il Cinematografo!”. È il 30 marzo 1896 e, davanti al Teatro Milanese situato al numero 15 di Corso Vittorio Emanuele, un elegante signore cerca di convincere i passanti a non perdersi l'emozionante novità del cinematografo Lumière da poco arrivato in Italia. Presentato ufficialmente il 28 dicembre 1895 presso il Salon Indien del Grand Cafè al numero 14 di Boulevard des Capucines a Parigi, questo rivoluzionario apparecchio vanta la caratteristica di trascinare la pellicola durante la proiezione a intervalli fissi, grazie a uno speciale ingranaggio in grado di mantenere una continuità delle immagini trasportate sullo schermo. Il cinematografo Lumière, che ha già conquistato mezza Europa, è andato in scena a Milano dieci giorni prima al Circolo Fotografico di via Principe Umberto. Il Corriere della Sera del 31 marzo/1 aprile 1896 ha dedicato all'avvenimento alcune righe: “Il Cinematografo Lumière, la nuova fotografia del movimento, è stato inaugurato al Circolo Fotografico, dinanzi a molte persone. Chi ha già visto il Kinetoscopio Edison può farsi un'idea di ciò che sono queste nuove proiezioni fotografiche, le quali saranno ripetute in questi giorni al Teatro Milanese. Sono quadri animati, riproduzioni vive di scene svariate. È la fotografia che si sostituisce all'occhio umano”. Il successo è immediato, tanto che l'iniziativa è spostata nel cuore della città in Corso Vittorio Emanuele 21, nello storico Teatro Milanese, quello di Edoardo Ferravilla, celebre attore meneghino. Demolito il 13 marzo 1902, l'edificio si trasforma nel caffè-chantant Trianon e poi nel teatro Mediolanum. Su quest'area nel 1906 nasce un moderno edificio costituito da un giardino e un portico in fondo al quale trova posto il Cinema Silenzioso, chiamato così per l'allestimento di una cabina insonorizzata, che impedisce di sentire il fracasso proveniente dalla rumorosa proiezione. Il Silenzioso diventa presto una sala frequentata da ragazzotti chiassosi che assistono divertiti ai film del popolare Tom Mix, come ricordava

Francesco Pellicani, a quel tempo giovane operatore di cabina e poi gestore dei mitici Rubino, Orchidea, Centrale e Anteo. Per accedervi bisogna percorrere un corridoio maleodorante sulle cui pareti sono collocati manifesti dei divi del muto, in particolare gli attori dei primi western prodotti a Hollywood. Alla fine degli anni Venti, il Silenzioso è sostituito dal Metro Astra edificato sul modello dei cinematografi americani dell'epoca specializzato nelle pellicole della Metro-Goldwyn-Mayer. Tra il 1927 e il 1930, ristrutturando un'antica birreria, la Società Rinnovamento Edilizio sita in via Agnello su progetto dell'ingegner Laveni e dell'architetto Avati sorge il cinema-teatro Odeon in via Santa Redegonda angolo Corso Vittorio Emanuele. L'idea dei suoi costruttori è quella di integrare la tradizione del teatro drammatico e del caffè concerto in vigore tra gli anni Venti e i Trenta, con il cinematografo, in attività dal 1931. Concepita con un monumentalismo soffocante, la struttura ha però impianti e strutture all'avanguardia: 930 mq. la sala per il pubblico (più lunga di m. 7,30 di quella della Scala) con 1887 posti e la scritta sopra lo schermo in lettere dorate "Ex tenebris vita". 900 mq. è la lunghezza della sala teatrale edificata a fianco con servizi eleganti quali tre locali d'attesa, bar, sala da the, magazzini, uffici, guardaroba e depositi. L'Odeon diviene la meta preferita del pubblico milanese più colto e raffinato. Alcune centinaia di metri verso piazza San Babila sorge il cinema Corso (chiamato per diversi anni Provvisorio) inaugurato il 3 dicembre 1926 con il film "Beatrice Cenci" di Baldassarre Negroni. Lussuoso per la bellezza dei marmi, dei tappeti lussuosi, delle colonne artistiche e per lo schermo in vetro smerigliato, il locale ha il privilegio di mettere in programmazione a partire dalla sera del 26 aprile 1929, nell'indifferenza generale della stampa locale (Il Corriere della Sera non dedica all'avvenimento neanche una riga), "Il cantante di jazz" diretto da Alan Crosland e interpretato da Al Jolson, primo film sonoro prodotto negli Usa. Un successo strepitoso che si ripeterà il 10 ottobre 1930 con "La canzone dell'amore" di Gennaro Righelli, prima pellicola sonora italiana, che fa accorrere un pubblico entusiasta. Nonostante lo scoppio della Seconda guerra mondiale, la vita della gente inizialmente sembra non cambiare.



Il 4 settembre 1941 viene inaugurato il Metro Astra con la presentazione in anteprima di "È caduta una donna" per la regia di Alfredo Guarini, interpretato da Rossano Brazzi e da Isa Miranda. La proiezione è però disturbata dai fan della rivale Assia Noris, la diva più coccolata dal regime amante del gerarca Pavolini. Seguirà il 18 settembre il film di Gregory Ratoff "Intermezzo" (1939) con Ingrid Bergman e Leslie Howard, il divo di "Via col vento" abbattuto due anni dopo con il suo aereo sul Golfo di Biscaglia mentre sta partecipando a un giro di conferenze antinaziste. Il Metro Astra, modernissimo nella gestione, introduce il sistema dei posti numerati come a teatro con proiezioni a orari fissi (ore 16 e ore 21.15) e le prenotazioni presso la cassa del cinema dalle 10 di mattina. Altra novità la presenza di piacevoli ragazze chiamate lucciole per via delle loro lampadine illuminate che accompagnano gli spettatori al posto loro assegnato. Purtroppo il secondo conflitto mondiale e la sciagurata partecipazione dell'Italia voluta da Mussolini cambiano le cose. Ben presto iniziano i devastanti bombardamenti che distruggeranno la città, il Duomo, il Teatro alla Scala, il centro e la periferia cittadina e renderanno anche Corso Vittorio Emanuele un cumulo di macerie.



Dopo la Liberazione del 25 aprile 1945, Milano risorge e inizia un processo di ricostruzione degli edifici che rida un volto nuovo alla città. Tra il 1946 e il 1956 il boom del cinema di sala è travolgente, anche grazie alla decisione della Commissione provinciale della Prefettura di Milano che in data 15 novembre 1945 autorizza la realizzazione di cinematografi sotto il livello stradale.

Nascono così il Mignon ricavato da un magazzino per pianoforti; l'Ariston in funzione dal 1945 sorto da una cantina; l'Arlecchino inaugurato il 9 ottobre 1948 e costruito

utilizzando un sotterraneo; l'Ambasciatori edificato nel '56 sulle ceneri di un altro locale che portava lo stesso nome; il Corallo in attività dal '54 in Largo Corsia dei Servi.



Nel '56 un altro cinematografo di prestigio che apre i battenti è l'Ambasciatori e tre anni più tardi il 18 marzo 1959 in piazzetta Liberty, a due passi da piazza Duomo e da Corso Vittorio Emanuele, nasce l'Apollo definito il locale più elegante d'Europa, ricavato dagli scantinati della Galleria de Cristoforis. Una sala all'avanguardia progettata dall'architetto Alessandro Pasquali e dall'ingegnere Carlo Galimberti. L'epoca d'oro dei cinema sempre affollati (856 milioni di biglietti staccati nel 1955, il massimo storico e 10.000 locali sparsi sul territorio nazionale), è destinata a non durare a lungo. Già all'inizio degli anni Sessanta la vendita dei biglietti subisce una flessione. La motorizzazione di massa, la crescita del benessere economico, la diffusione degli elettrodomestici tra i quali la televisione, modificano il concetto di tempo libero degli italiani. Il piccolo schermo casalingo è il protagonista di una vera e propria rivoluzione dei costumi e delle abitudini. Gli esercenti corrono ai ripari puntando sull'aumento del prezzo del biglietto, ma non sull'adeguamento tecnologico degli impianti. Le cose non vanno meglio all'estero. A fine anni Sessanta in Francia per combattere la crisi del cinema esplosa in anticipo rispetto al resto d'Europa, si punta sui maxi schermi. Dal 1970 al 1980 vengono ristrutturati 659 locali trasformati in multisale per un totale di 2.636 schermi. Un'esperienza poi copiata anche da altre nazioni europee. A Milano la Gaumont, proprietaria del cinema teatro Odeon, nell'ottobre 1983 ha ottenuto le licenze necessarie per la realizzazione del "nuovo palazzo dello spettacolo cinematografico" composto di

oltre otto sale, da 1500 a 150 posti completo di impianti acustici d'avanguardia e servizi di confort. L'iniziativa però scatena polemiche. Ulderico Bonfanti, presidente degli esercenti cinema lombardi, intervistato da chi scrive sull'Unità dell'8 ottobre 1983, afferma: "È fuori dubbio che noi siamo contro la multisala. Ci opponiamo però non in maniera aprioristica. Ci opponiamo perché una multisala in Corso Vittorio Emanuele c'è già ed è costituita da tanti cinema di prima visione concentrati in poche centinaia di metri. Se la multisala vuole dire accelerare la chiusura di questi locali noi ovviamente ci dichiariamo contrari. A Parigi già nel 1968 con l'arrivo di questi maxi cinematografi, gli Champs Elysées sono stati invasi da pellicole porno" Gli risponde Norberto Vezzoli, capo ufficio stampa della Gaumont: "Gli attuali cinematografi rispondono a una fruizione del cinema tipica degli anni Cinquanta quando il pubblico era composto da intere famiglie. Quindi diviene ormai assurdo tenere ancora aperti questi giganteschi contenitori, praticamente inutilizzati rispetto alla capienza, vere cattedrali nel deserto..." Nel 1986 la multisala Odeon è una realtà e due anni dopo sarà acquistata dal gruppo Mediaset. In città e nel paese in quel periodo si assiste a un nuovo profondo cambiamento sociale. Dal 1985, in seguito a un referendum popolare, viene chiuso il centro storico e Corso Vittorio Emanuele diviene il passeggio preferito dei milanesi. Potrebbe andare meglio per i cinematografi, ma con l'avvento delle televisioni commerciali si assiste a una rivoluzione dei costumi e del tempo libero. La diminuzione degli incassi, l'aumento dei costi di gestione e il mercato immobiliare florido portano alla chiusura delle sale. L'Astra nel 1999; il Corso, l'Ariston e l'Ambasciatori nel 2001; il Corallo e il Mediolanum nel 2005; il Manzoni nel 2006; il Pasquirolo il 1° gennaio 2006; il Mignon e l'Excelsior nel 2007 cessano l'attività.



Il cinema Apollo al contrario sembra destinato a tutt'altra sorte. Nel 2005 dopo la chiusura di un anno riapre completamente ristrutturato in cinque sale dai nomi mitologici di Gea, Fedra, Elettra, Dafne, Urania gestito dall'Anteo Spazio Cinema. Il pubblico sembra gradire la novità, tanto che già nelle ore pomeridiane si formano code di pazienti spettatori in attesa di entrare in sala. Lo scorso anno però come un fulmine e ciel sereno arriva la notizia dalla sua chiusura per fare posto all'arrivo dell'Apple Store in piazza Liberty che cambierà completamente sia il palazzo in cui è situato il cinema sia la piazza stessa con l'edificazione di un cubo di cristallo. Nonostante comitati spontanei sorti a difesa dell'Apollo e raccolta di firme, nulla potrà fermare tra pochi giorni quella che viene considerata da alcuni una ferita alla città. Apprensione suscita anche la sorte dei nove dipendenti della struttura guidati da Dorianò, interista e tennista appassionato che è stato in questi anni punto di riferimento dei critici e giornalisti frequentatori delle numerose proiezioni stampa organizzate all'interno del locale. Da questo deserto cinematografico si salvano ancora la multisala Odeon, però a rischio di ridimensionamento se verrà conclusa la trattativa, per ora interrotta, con la vicina Rinascente che vorrebbe acquistare molti spazi dello stabile per fare posto a un grande centro commerciale e l'Arlecchino di via San Pietro all'Orto. Dei tanti cinematografi di corso Vittorio Emanuele che hanno saputo regalare ai milanesi sogni, speranze, emozioni, risate e commozioni non rimane che il ricordo. La piccola Broadway milanese ha spento le sue luci!